Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. **15 Aprile 1871.** **N. 8.**

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'Istruzione pubblica affidata ai Municipi. — Le Assicurazioni sulla vita dell' Uomo. — Sottoscrizione a favore degli Orfani della guerra. — Agli amici delle Culture rurali. — Esercitazioni Scolastiche. — Avvisi.

La Direzione dell' Istruzione Pubblica è meglio affidata al Comune o allo Stato?

Se tal quesito noi volgiamo ai decentralizzatori per sistema, la risposta non è dubbia; essi vogliono tutto riferire al comune, come il più direttamente interessato al proprio benessere. Ma se noi consultiamo l'esperienza, se poniamo mente all'angustia della sfera comunale in cui s'agitano tante diverse influenze ed ambizioni, alla ristrettezza delle viste che dominano un piccolo orizzonte, se interroghiamo gli uomini che spassionatamente osservano l'andamento delle cose e giudicano dai fatti anzichè dalle teorie; la risposta è ben diversa, e ci sarà forza ravvisare nel Governo quelle garanzie di vita, di prosperità, di progresso che cercheremmo indarno nei Municipi.

Questa convinzione è in noi radicata da lunghi anni; da tutto il tempo cioè — e non è corto — dacchè i supremi Consigli della Repubblica ora più ora meno energicamente hanno dovuto lottare contro l'inerzia ed anche l'avversione di molti comuni ad ogni spesa, ad ogni sagrificio per l'introduzione ed il prosperamento delle scuole. Questa convinzione è in noi confermata

dalla resistenza che in molti luoghi s'incontra ancora oggidì alle savie disposizioni delle leggi e dei regolamenti, e dall'indifferenza per lo meno con cui si guarda l'istruzione primaria. Egli è perciò che noi combattemmo sempre quelle proposte di legge, che tendevano a sottrarre scuole e istituti alla direzione e sorveglianza dello Stato, per abbandonarle a quella di comuni o di consorzi distrettuali.

Ma se mai ne fosse sorto in mente un dubbio, l'avrebbe del tutto cancellato un luminoso fatto di recente osservatosi in una nazione non ha guari risorta a libertà. La Spagna ha voluto fare l'esperienza del così detto decentramento, ha voluto mettere l'istruzione popolare in mano dei Municipi. E che ne avvenne?

Il nuovo regime, osserva l'*Educateur de la Suisse romande,* avendo avuto la sgraziata idea di abbandonare l'amministrazione dell'istruzione primaria alle cure delle Municipalità *(Ayuntamientos)* il primo uso che fecero queste *giunte* locali della latitudine loro accordata, fu quello di ridurre o di sopprimere affatto nel budget comunale il capitolo dell'istruzione primaria. Ne avvenne che 10,000 scuole, che erano state aperte, vennero chiuse; che un egual numero di scuole che dovevano essere istituite, non lo furono punto, e che in un gran numero di località gli istitutori non ricevettero più nessuno stipendio dopo quell'epoca, o tutt'al più degli acconti insignificanti; e che infine una parte di questi disgraziati van mendicando, e parecchi anzi sono morti allo spedale.

Nè questo è un quadro di fantasia, ma pur troppo un triste riassunto della situazione del corpo insegnante elementare quale si desume dalle comunicazioni officiali fatte alle Cortes, e che confermano troppo eloquentemente i riclami della stampa spagnuola e particolarmente dei giornali scolastici.

Il principale di questi fogli intitolato: gli *Annali dell'insegnamento primario* (los Annalis de primera ensegnança) che si pubblica tre volte la settimana a Madrid, passando in rivista l'anno testè scorso in un articolo che ha per titolo: *l'Opera della Ri-*

voluzione, ha una pagina disperante che dice: « L'insegnamento »pubblico è in tale Stato di prostrazione che non si è visto mai »l'eguale e che gli stessi pessimisti non avrebbero potuto ideare. »Oltre le scuole che si sono chiuse, in numero di 10,000 e più, »ve n'è un gran numero che mancano di tutto, libri, carta, penne, »inchiostro, ecc. E siccome con un po' d'intelligenza e di risolu»tezze si avrebbe potuto facilmente aprire altre 10,000 scuole in »questi due ultimi anni, si può dire che gli uomini della rivo»luzione sono risponsabili in faccia al paese e alla civiltà di aver »lasciato estinguere 20,000 scuole. E lungi dall'aver creato un »solo nuovo elemento di prosperità per l'avvenire, tutto quello »che si è saputo fare è un progetto di legge, neppure discusso, »monumento di tirannia e di dispotismo, che offre l'amalgama »di dottrine del Medio Evo e di teorie utopistiche, le quali non »sono ancora passate dall'imaginazione dei filosofi nel mondo »dei fatti. L'infelice maestro di scuola trattato come l'ultimo »degli uomini, aveva peraltro concepito le più belle speranze. »Esse furono di breve durata. Perseguitato, morente di fame, »non tardò a convincersi a proprie spese della sterilità e del»l'ipocrisia delle promesse che gli erano state fatte.

»Cosa strana! Le amministrazioni dei tempi reazionari che »si sono succeduti dopo il 1825 avevano protetto l'istruzione »pubblica scegliendo nel corpo insegnante i magistrati o funzio»nari che dovevano sostenerla; esse avevano raddoppiato, tri»plicato, quadruplicato le sue risorse, adottato le misure neces»sarie per assicurare il pagamento esatto degl'istitutori, stabilito »premi d'incoraggiamento e pensioni di ritiro, sottomesso le no»mine a concorso, posto un freno all'arbitrio delle municipalità, »provvisto ai bisogni delle scuole e circondato il corpo insegnante »di garanzie di stabilità eguali a quelle delle prime magistrature »della nazione.

»Che si è fatto di tutto questo sotto il regime della Libertà, »che pur si annunciava come destinato a consacrare l'emanci»pazione del corpo insegnante?

»La rivoluzione, insomma, non ha fatto che due cose: ele»vare alle più alte funzioni quelli, che senza titoli reali, ne' ser»vigi resi, intuonano più altamente il panegirico di quello che »si è fatto, e dar loro i mezzi d'annientare quello che ancora »rimane delle scuole e dell'insegnamento, sollevando le popola»zioni locali contro le scuole ed i maestri ».

Anche facendo la più larga parte all'irritazione da cui sembra animato contro la rivoluzione il redattore di questo foglio, signor Mariano Carderera (il quale del resto è uno dei pochi spagnuoli che più attivamente han lavorato all'emancipazione intellettuale della loro patria) non si può a meno di sentire che la condizione delle scuole sotto il nuovo ordinamento si è fatto deplorevolissimo. Abbandonate all'arbitrio delle municipalità, le quali non volevano saperne di pagare i maestri, dovevano per necessità cadere nell'inanizione e chiudersi.

Bisogna però dire, che dopo che il giornale del sig. Carderera alzò quel grido d'indignazione, il governo si è scosso e sembra voler fare qualche cosa. Il sig. Zorilla ministro dell'interno, indirizzò a tutte le municipalità una circolare, che le invita a pagare gli arretrati dovuti agl'istitutori *nel più breve spazio;* in mancanza di che saranno prese altre misure per assicurare il pagamento di questi sgraziati funzionari. Ma noi sappiamo bene qual conto si fa delle circolari! Se il governo vorrà migliorar la sorte dei poveri maestri, dovrà pagarli egli stesso ritirandone, con proporzionato aumento d'imposta, l'ammontare dai Comuni. È un rimedio che si è proposto molte volte anche da noi, sia per ottenere che gli emolumenti siano portati ad una ragionevole cifra, sia per ovviare alle frodi, che talora avvengono nei contratti tra le municipalità e i maestri.

Noi non vogliamo oggi entrare in quest'argomento, ma chiunque si occupi alquanto della condizione delle nostre scuole sa pur troppo, che coll'attuale breve periodo di nomina i docenti sono troppo soggetti alle capricciose esigenze dei caporioni dei comuni, i quali non sono sempre i più entusiasti per l'istruzione de

popolo. Vi sono, dobbiamo dirlo con compiacenza ad onor del vero, municipj pieni di zelo per le scuole, e che non aspettano neppure la prescrizione della legge dove veggono modo di farle prosperare; ma pur troppo le son queste eccezioni: la regola va ben altrimenti, e se la legge e i magistrati non vegliassero attivamente, addiverrebbe delle scuole ciò che avviene, nella maggior parte dei comuni, delle prescrizioni di polizia locale, degli ordinamenti igienici e simili, che da parecchi municipi non si sa pure se esistono nelle leggi e regolamenti vigenti.

Da quanto abbiamo detto non è difficile concludere, che se l'autonomia dei Comuni va rispettata, se la loro cooperazione è preziosa, se va accolta con premura, anzi eccitata efficacemente; la sorveglianza, la direzione effettiva dello Stato sono indispensabili alla vita, al prosperamento generale dell'educazione del popolo, la quale abbandonata al solo buon volere dei municipi, ricadrebbe in molti luoghi nelle condizioni poco invidiabili che più sopra abbiam deplorato per la penisola Iberica.

Le Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

Fra le più importanti e provvide istituzioni, è certamente da annoverare l'assicurazione sulla vita, la quale nacque in Inghilterra al principio del secolo passato, e raggiunse in quel regno, come negli Stati Uniti, uno sviluppo considerevole, e ricco dei più felici risultati. La prima assicurazione ad ordinarsi normalmente fu la *Friendly Society* creata nella Gran Brettagna con un privilegio della regina Anna nel 1706. Sul continente, una folla di pregiudizi avversò lungamente le assicurazioni, ma ora vanno diffondendosi rapidamente e lasciano sperare di potere in un'epoca non molto lontana, rivaleggiare nei risultati con quelle della razza anglo-sassone.

Sulle tavole della vita media dell'uomo è basata l'istituzione dell'assicurazione, e solo quando si giunse a formare le medesime con molta precisione, e si adottarono i giudiziosi suggerimenti di Price, si poterono regolarizzare e contrarre impegni

nella certezza di soddisfarli puntualmente. Queste tavole dicono — come se fosse un fatale, irrevocabile decreto — che fra un milione di nati p. es. una metà deve morire prima di raggiungere il 21mo anno, che solo un terzo arriva al 45mo, che appena un quinto tocca il 61mo, ed a poche decine è dato di varcare i 100 anni.

Da questi dati è facile ricavare la vita media d'un individuo, ossia conoscere ad una data età, quanti anni gli rimangono probabilmente di vita. Ma questa speranza non deve fare illusione, la probabilità è dedotta considerando una moltitudine di persone, l'individuo non sa chi possano essere i fortunati che oltrepasseranno quella data età, egli può cessare di vivere nel momento stesso che sta trovando quanti anni gli potrebbero rimanere. È una probabilità che gli sta innanzi, e nulla più, mentre prudenza vuole di non fondare e calcolare che sul certo, sul positivo.

L'assicurazione si divide in due grandi principali rami:

1. Assicurazione in caso di morte.
2. Assicurazione in caso di vita.

Col primo ramo, l'assicurato acquista il diritto di fare pagare dalla Società, all'epoca della sua morte, in qualunque tempo avvenga, anche se non avesse pagato che un solo premio annuo, un determinato capitale ai suoi eredi, ai suoi creditori, a pubblici stabilimenti come scuole, ospedali, manicomii ecc. Qualche volta, invece di un capitale, può essere pattuita una rendita ad uno soppravivente.

Coll'altro ramo, si ha modo di costituire una dote per i figli purchè raggiungano l'età stabilita, di formare una pensione a terze persone od a se stessi, immediatamente, o dopo un certo numero di anni.

Dove rifulge precipuamente lo scopo benefico, provvido, morale, è nell'assicurazione in caso di morte, e questo ramo merita il più ampio sviluppo. È per essa che l'uomo può vivere i suoi giorni tranquilli, nella soddisfazione d'avere adempiuto ad uno dei più sacri doveri. Se il tempo è denaro, lo è pure l'esistenza,

ed ogni giorno che passa per l'uomo, è un bricciolo di capitale che gli sfuma, e che deve annichilarsi inesorabilmente entro un certo periodo di tempo. Un costante pensiero del preveggente padre di famiglia è senza dubbio quello che la morte possa colpirlo quando che sia, e l'inquietudine sulla sorte dei suoi cari, se da lui solo ritraggono i mezzi di sussistenza, deve amareggiargli l'animo, ma se avrà contratto l'assicurazione, la certezza che la sua famiglia troverà un capitale, quando egli non sarà più, contribuirà a rallegrare e prolungargli la vita.

Nel ramo dell'assicurazione in caso di vita si ha un'incognita, colla quale non è prudenza fare troppo a fidanza. Siccome però svariatissime sono le condizioni e posizioni delle famiglie, ciascuno potrà giovarsi di quella combinazione che meglio corrisponde alle particolari circostanze. Il primo ramo è piuttosto diretto a costituire un capitale, il cui reddito possa tenere luogo dei guadagni del capo famiglia, dal momento del suo decesso; ed il secondo tende a formare una brillante posizione ai figliuoli, i quali al momento di entrare sulla gran scena del mondo, troveranno una cospicua somma a loro disposizione, senza menomare o impegnare la sostanza paterna. Se, come disse un pensatore, accanto ad ogni pane cresce un uomo, accanto ad ogni uomo bisogna far crescere un pane, e questo scopo meglio non si può raggiungere che nel contratto di dotazione.

I premi si pagano annualmente, od una volta sola, a scelta del contrattore. Il *minimum* dei premi annuali è generalmente di fr. 10, ed il versamento unico di fr. 100.

L'assicurazione in caso di morte è sopratutto leggera e vantaggiosa per coloro che la contraggono in gioventù, e mano mano che la vita probabile diviene più corta, aumenta il premio. Un uomo a 50 anni che volesse lasciare ai suoi figli un capitale di fr. 1000, dovrebbe pagare, secondo le tabelle della reale Compagnia Italiana, fr. 43 annualmente. Se la stessa persona avesse stipulato il contratto all'età di 21 anni, avrebbe dovuto versare fr. 18; quindi un giovane ammogliato che si assicura

a 21 anni, e muore a 25, lascia 1000 fr. alla sua vedova, e non ha sborsato in quattro volte che fr. 72, ossia 5 centesimi al giorno. Ora, chi è che non spende altrettanto in tabacco? Si rinunci a questa venefica foglia, si contragga l'assicurazione e sarà decisa la sorte della propria famiglia.

Nel ramo delle assicurazioni in caso di vita per dotazioni, secondo ancora la indicata Società, per formare ad un bambino, nel suo primo anno di nascita fr. 1000 circa, da ricevere quando abbia raggiunto il 20mo anno, si pagherebbero annualmente fr. 15, ciò che per settimana formerebbe 29 centesimi. E qual è quel padre di famiglia, che ogni domenica, non spende l'egual somma, se non il triplo, in liquori, divertimenti o peggio?

Nello scopo poi di non esporre quei contraenti, che non si trovassero nella possibilità di continuare il versamento dei premi, le Società hanno introdotto nei loro statuti alcune apposite guarentigie. Trattandosi di polizze aventi più di 3 ovvero 5 anni (sono questi i limiti comunemente assunti), la cessazione dei pagamenti non cagiona la decadenza, nè quindi la perdita dei premi versati, ma la Compagnia rilascia in questi casi agli assicurati una nuova polizza, nella quale gli utili vengono ridotti in proporzione dei premi versati.

Come complemento dell'assicurazione, è la contro assicurazione; e chi la richiede, ottiene la restituzione delle quote versate, se la persona sulla cui testa è basata la dotazione, viene a morire prima dell'epoca stabilita. In questo caso non si ha che la perdita, relativamente lieve, del premio di contro assicurazione.

Mentre si è tanto solleciti d'assicurare la casa contro l'incendio, le biondeggianti messe dalla grandine e dalle innondazioni, un bastimento dal naufragio, il bestiame dalle epizoozie, perchè il vistoso, e talora unico capitale rappresentato dalla nostra esistenza non si procurerà d'assicurarlo? È strana, inconcepibile tanta imprevidenza, presso popoli civili, e proviene forse da quell'illusione che difficilmente si crede alle cose che possono nuocere, lusingandosi al contrario — *quod volumus, facile cre-*

dimus, — e si reputa essere più lontana di quello che non sia l'ultima ora.

Che una casa vadi in preda alle fiamme, che una nave venga ingojata dalle onde, se è un fatto da temersi, lascia però un largo margine alla speranza che non avvenga, ma alla vita umana è segnato l'inesorabile limite. La linea da percorrere è tracciata, potrà avere un'ora od un secolo di sviluppo, ma più oltre no. A 35 anni si ha già raggiunto la vita media, chi varca questo punto, comincia a discendere con moto accelerato, e sa che poche diecine, fra un milione di nati, oltrepassano i 100 anni.

Ogni classe di cittadini è chiamata a far parte dell'assicurazione, negozianti, contadini, impiegati, operai, professori, proprietari, sacerdoti, chiunque insomma vuole conservare, accrescere e costituire un patrimonio ai suoi cari, o seguendo un nobile impulso del cuore, volesse beneficare qualche pubblico stabilimento. Ma sono specialmente coloro che altro capitale non posseggono, che la loro persona ed una professione, che dovrebbero farsi un sacro dovere di porre la famiglia al sicuro dalla miseria in cui piomberebbe, venendo a mancare l'unico sostegno. È noto come S. M. Guglielmo IV, re d'Inghilterra, aveva contratto l'assicurazione sul proprio capo, esempio imitato poi dall'imperatore ed imperatrice dei Francesi, e questo certamente nello scopo di mostrare l'alta loro fiducia in questa istituzione, e per ricordare ad ogni ceto di persone di approfittarne. Così la maggior parte dei membri della famiglia reale nel Regno Unito, i principi e nobili della Germania e della Gran Brettagna sono assicurati per fortissime somme.

Non entreremo a parlare della diffidenza che alcuni provano d'affidare i loro risparmi alle Società d'assicurazione, poichè d'avanti a Compagnie che prestano vistose somme di cauzione, che hanno nell'amministrazione persone note distinte, capaci, che i loro affari vanno ogni anno dilatandosi, che soddisfano puntualmente ai loro impegni, che pubblicano regolarmente i loro bilanci, dovrebbe svanire ogni ombra di titubanza. Se gl'Inglesi, se gli A-

mericani del Nord, popoli eminentemente speculatori, sagaci, nei quali il genio degli affari si trasmette di generazione in generazione, come nella razza cattolica-latina si trasmette l'istinto del *dolce far niente*, tranno la più illimitata confidenza in questa istituzione, e che fa parte, si può dire, del patrimonio d'ogni famiglia; non si dovrebbe peritare a seguirne l'esempio. Sono pressochè tre milioni di famiglie che ormai hanno avvinto i loro più cari interessi all'assicurazione sulla vita, e le somme assicurate in loro favore superano i 15 miliardi di franchi. Si cita una sola antica Compagnia che ha già pagato oltre un miliardo di franchi agli eredi dei suoi assicurati. In Inghilterra vi sono 112 società che hanno assicurazioni per circa 9 miliardi, e riscuotono in premi annuali e interessi di fondi oltre 340 milioni.

Per indicare alcune compagnie, diremo che la Gresham, la Paternelle hanno ramificazioni in ogni Stato, la Reale Compagnia Italiana, che data solo dal 1862 ed ha già contratto assicurazioni per oltre 34 milioni di fr., e la Previdenza, accennano a vite rigogliose.

Ogni giorno si sente fare le meraviglie della sterminata ricchezza degli Inglesi, e perchè non si dovrà seguire quella via che battono essi, perchè non si adotteranno quelle istituzioni che creano, quasi per incanto, l'agiatezza, il benessere? Ma quella razza Anglo-Sassone ha imparato per tempo a sostituire alla comoda provvidenza, la sagace previdenza, il tempo per essi è moneta, ed hanno quindi ridotto i giorni festivi, e le corporazioni oziose: sono attivi, economi intraprendenti, utilizzano tutto, lavorano molto e mangiano molto e meglio degli altri popoli, non agognano a riposo, ma camminano sempre avanti sulla via del perfezionamento. Di fronte alle difficoltà non si arrestano, ma raddoppiano di forza per vincerle, la tenacità nei propositi è uno dei loro caratteri distintivi. In questa mirabile lotta nessuno si arretra. I filosofi, gli scienziati, i politici, i tecnologi, sono fra i primi del mondo, nelle indagini del vero, a trovare nuove teorie ed applicazioni, a stabilire fecondi principii sociali-econo-

mici-umanitari, a spingere insomma l'umanità verso l'infinito progresso. L'operaio ha sede nelle istituzioni, nei principii che vengono divulgati dalla stampa, o discussi nei meetings, e per tempo cerca trarne il massimo vantaggio.

A promovere la diffusione dell'idea d'assicurazione, sarebbe pur necessario che i governi ed il giornalismo se ne occupassero più di proposito. Senza però aspettare da altri una qualunque spinta, le Compagnie stesse, se vogliono allargare i loro affari, devono ricorrere più di frequente a quei due potenti mezzi che sono fattori della civiltà, la parola cioè, e la stampa. Diramino i loro programmi, resoconti, opuscoli, facendoli penetrare in ogni famiglia, e non è a dubitarne, quando la massa del popolo si sarà fatto un esatto concetto dell'istituzione non indugierà ad approfittarne, come appunto se ne ha un lampante esempio nella razza Anglo-Sassone.

Non si dimentichi, che contratta l'assicurazione è gettata la prima pietra d'un grande edificio, che verrà portato a compimento dal lavoro, dall'industria, e dal risparmio.

Cevio, 10 aprile 1871. GIOV. GALLACCHI.

Sottoscrizione a favore degli Orfani della Guerra.

Dopo la chiusura della Colletta ci giunsero ancora due offerte, una di franchi 3 della Scuola maggiore di Loco, ed altra pure di fr. 3, della Scuola minore maschile dello stesso comune: in tutto fr. 6, che aggiunti alla precedente lista di fr. 852, 69, (1) portano il totale della sottoscrizione delle Scuole Ticinesi alla bella somma di fr. 858, 69.

All' Onorevole Direzione del Periodico l' EDUCATORE.

Ornatissimo Signore!

In procinto di dar seguito alle vive istanze dei nostri Confederati di fondare nel patrio Ticino una sezione della *Società*

(1) Diciamo fr. 852, e non 862, com'era stato registrato nel precedente numero, e ciò per errore di addizione avvenuto a pag. 75 del numero 5, come può ciascuno verificare.

protettrici degli Animali utili già da molti anni esistente ed operante nei cantoni tedeschi e francesi, prego la S. V. di accordare un posto nel prossimo numero del suo pregiato periodico al qui acchiuso breve manifesto.

Non dubitando di essere corrisposto, Le porgo anticipatamente i miei più sentiti ringraziamenti.

Mendrisio, il 2 aprile 1871.

C. A. Zürcher, Prof.

Agli Amici delle Culture rurali!

Vari anni trascorsero da che *la Società protettrice degli Animali utili in Zurigo* diresse, in nome suo come in quello di numerose sezioni svizzere, al Governo del Cantone Ticino una domanda di abolizione dei roccoli, e ciò coll'intento di por freno all'eccessiva distruzione di uccelli notoriamente vantaggiosi alle nostre culture, quali le cingallegre, le capinere, le lodole, i merli, gli usignuoli, le passere solitarie, i pettirossi, le coditremole, i reattini, i picchi, le civette ed altri.

Quantunque le Autorità ticinesi nulla tralasciassero per facilitare l'impresa modificando la relativa parte della legge cantonale sulla caccia, e vi si associassero con nobil gara le Società agricole ticinesi, non furono peranco superati gli ostacoli opponentisi alla realizzazione di sì giusto desiderio. Per combattere con successo i pregiudizi popolari a tal riguardo esistenti, abbisogna il valido concorso di persone colte d'ogni sesso, e tale concorso, se debba essere efficace, necessita la fondazione di apposite sezioni della suaccennata Società nel proprio cantone. L'educatore soprattutto e l'educatrice della nostra gioventù vi troveranno un campo nuovo per l'operosità loro, campo che porgerà loro ampia occasione di rendersi benemeriti del comune come della patria.

Resteremo noi inerti allo spettacolo imponente di diciotto Società sorelle in pochi anni fondate sull'elvetico suolo? inerti a quello di centinaia di Società sorte come per incanto sui due continenti americani ed europei? Non è questa grande e rapida

diffusione una prova ineluttabile dell'importanza stessa della istituzione come della sua opportunità ed urgenza?

La Società a difesa degli animali utili esordì, egli è vero, col proteggere i volatili amici delle nostre seminagioni e piantagioni. Ma essa non si arresterà a questo ristretto programma. Già adesso la sua sfera d'azione è aumentata, e finirà per abbracciare il regno animale in tutti i suoi rapporti all'umano consorzio. Si è quindi in diritto di dire che la protezione degli animali utili da questa Società proclamata altro non è che la protezione dell'uomo stesso, e ciò ne' suoi vitali interessi.

In fatti, proteggendo gli uccelli utili alle nostre colture, noi proteggiamo queste stesse colture che ci frutteranno raccolti più abbondanti.

Impedendo che siano manomessi dalla nostra gioventù i rospi, i colubri, le rane, i ricci, e persino le talpe, noi salviamo dalla rovina un'infinità di oggetti di coltura sparsi ne' nostri giardini, ne' nostri orti, prati, campi o boschi.

Tenendo in maggior conto gli animali domestici, fonte perenne ed inesauribile di benefizii per le nostre economie, ed osservando a loro riguardo le leggi dell'igiene e dell'umanità, non solo li vedremo più sani, più robusti, più atti al servizio, più produttivi, ma li metteremo in grado di fornirci sostanze alimentarie che, scevre da elementi deleterii, valgano a produrre un sangue perfettamente sano, non che lane, pelli, sete e corna di qualità superiori. Il nostro rispetto alle leggi naturali si vedrà compensato da uno stato fisico dell'uomo più conforme al vero, il quale renderà la di lui esistenza meno soggetta a malattie e ne allargherà i ristretti confini.

A questi eminenti vantaggi materiali si associeranno vantaggi morali non meno eminenti per chi sa apprezzarli. L'osservatore attento e benevolo di queste umili creature troverà nello studio delle loro qualità soddisfazioni che non conosce colui che suole coprirle del suo disprezzo. Egli solo è in grado di misurare la grandezza del benefizio di cui ci fu larga la Provvidenza met-

tendole al nostro fianco e creandole i validi sostegni della nostra debolezza — sostegni senza i quali la civilizzazione stessa, co' suoi lumi e co' suoi perfezionamenti, sarebbe tuttora allo stato d'embrione.

Crederemmo far torto all'intelligente popolo che abita i monti e le valli ticinesi, dubitando un momento delle favorevoli sue disposizioni riguardo la nostra impresa. Invitiamo dunque fiduciosi tutti gli uomini colti a stenderci la mano onorando della loro presenza la prima riunione, a fine di costituire definitivamente la Società e predisporre la fondazione nel Ticino di Società sorelle.

Questa riunione avrà luogo nell'abitazione del sottoscritto, contrada del Ginnasio, N. 229, la prima Domenica del venturo mese di maggio, alle due pomeridiane.

Mendrisio, 1° aprile 1871.

Pel Comitato provvisorio:

Stefano Caroni, Possidente.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Esercizi di Nomenclatura.

Il maestro, dopo aver fatto notare ai fanciulli la differenza tra *orto* e *giardino*, viene facendo la descrizione di quest'ultimo, come di luogo vago e leggiadro molto. Esso ai lati ha *capanni* di mortella a pergolato con archi, come i loggiati, che riescono in altri a padiglione, che sono negli angoli e servongli di *ricinto;* in mezzo una *vasca* con le sponde di bianco marmo, *scoglietti* nel centro reggenti una *conca marina*, su cui sta un *putto accoccolato*, che preme con le sue manucce un *otrello* e fa spicciare da un cannellino, che è al sommo di esso, un *getto d'acqua*, il quale sparpagliandosi in alto, cade a mo' di pioggia nella conca e da questo a *zampilli* nella vasca; è attorno di questa un *tappeto* di verdi erbette e un gran *parterre*, che occupa il resto del giardino, con *iscompartimenti* di *aiuole*, divise le une dalle altre da *andarini* e *redoline* di bianco sabbione cosparsi, coperte tutte quante di *cespuglietti* e di *cesti* con fiori di ogni specie, forma e colore, e terminate alle *prode* di *cordonate di bossini*.

Spiegazione d'alcuni vocaboli.

L'aiuola — la piccola aia, cioè lo spazio di terra accomodato per seminarvi fiori, parlandosi di giardini.

Gli andarini — piccoli andari, cioè viottoli, che sono fra aiuole e aiuole.

Il bossino — pianticina di bosso o bossolo, arbusto di perpetua verdura, che serve singolarmente ai disegni e agli scompartimenti nei giardini, (volg. *martellina)*.

Il capanno — cupoletta di viti o d'altra verzura ne' giardini, dim. *capannetto*.

Il cespuglietto — il piccolo cespuglio, cespo o cespite, cioè il mucchio d'erbe o di virgulti.

Il cesto — il mucchio di foglie o figliuoli, che si moltiplicano su la radice di alcune erbe ecc.

La conca o *conchiglia* marina — nicchio marino.

La cordonata — ciò, che cinge in guisa di cordone le aiuole de' giardini.

Il getto d'acqua — zampillo, che spiccia fuori da tubo o simile.

L'otrello — piccolo otre, cioè la pelle intiera di becco ecc. concia, per portarvi entro olio ecc.

Il partere o *parterre* — divisione livellata di terreno, che per lo più guarda la più bella facciata di una casa propriamente divisa in aiuole abbellite di fiori ecc.

Il putto — fanciullo di pochi anni.

La proda — per l'estremità delle aiuole.

La redolina — dim. di redola, viale di giardino coperto di minuta ghiaia.

Il ricinto — luogo chiuso, e muro o siepe, che lo chiude.

Lo scoglietto — piccolo scoglio, masso sporgente o in riva alle acque o dalla loro superficie.

Lo scompartimento — divisione in aiuole, viali, ecc., parlandosi di giardini.

Il tappeto — per pezzo di terra a prato per ornamento ne' giardini.

La vasca — ricetto murato, ove cade l'acqua della fontana.

Il zampillo — sottil filo d'acqua, che schizza all'insù da piccolo canaletto.

CLASSE II.ª

Esercizi di lingua parlata e scritta.

La curiosità dei fanciulli è un'inclinazione naturale, che è, direi quasi, foriera dell'istruzione: non tralasciate di profittarne. Per esempio, i fanciulli in campagna vedono un mulino, e vogliono sapere che cosa sia? fa d'uopo insegnar loro come preparasi l'alimento che nutre l'uomo. Scorgono mietitori? bisogna spiegar loro quel che fanno, come si semina il grano, e come si moltiplica nella terra... Non bisogna mai mostrarsi incresciosi alle loro domande, sono mezzi che la natura vi offre per facilitare l'istruzione. Dimostrate invece di provarne compiacenza. Per tal modo insegnerete loro, senza che se ne accorgano, come si abbiano tutte le cose che servono al man-

tenimento e all'agiatezza dell'uomo... Queste sono cognizioni che non debbono essere disprezzate mai.. (1).

TRACCIA.

1° Mi sapreste voi dire con che cosa il panattiere faccia il pane, e da che il mugnaio ricavi la farina?

2° Or pensate alle fatiche che costa il grano al povero agricoltore, ed esponete alcuni dei lavori, almeno i principali, che deve fare per avere il grano.

CONCLUSIONE.

1° Noi diciamo tutti i giorni al nostro Padre celeste: *Dateci il nostro pane quotidiano;* ne siamo veramente debitori a Lui solo?

2° Vi sono degli uomini che mangiano ogni giorno il pane del buon Dio e non pensano mai al loro benefattore; li imiterete voi?

COMPOSIZIONE.

I panattieri fanno il pane con pasta di farina di grano fermentata, la dividono in pezzi e la mettono a cuocere nel forno. Il mugnaio macina il grano nel molino, il grano macinato si chiama farina. Per avere il grano ci vuol molta fatica. Prima bisogna lavorar ben bene il terreno, poi gettarvi la sementa. Dopo alquanti mesi si miete e si battono i covoni sull'aia per cavare il grano dal guscio e mondarlo dalla pula.

Nell'orazione domenicale noi preghiamo il nostro Padre celeste di darci il nostro pane quotidiano, perchè ne siamo veramente debitori alla sua bontà. Egli ci dà grano per seminare, Egli lo fa germogliare e crescere, Egli lo annaffia colla sua pioggia, lo matura col calore del suo sole. — Vi sono degli uomini che mangiano ogni giorno il pane che loro manda il buon Dio, e non si ricordano di Lui. Questi sono ingrati e senza cuore, io non li imiterò mai; io mangiando ogni giorno il suo pane, renderò grazie ogni giorno alla bontà sua infinita, e lo pregherò di perdonare a que' suoi figli sconoscenti la loro ingratitudine.

(1) MONS. FENELON (DE LA MOTTE) vescovo di Cambray, *Educazione delle fanciulle* pag. 29.

Insegnamento Fondamentale
DELLA
LINGUA TEDESCA
nell'**Istituto Educativo-Commerciale**
recentemente fondato in *Glarona* dal sig. Walter Senn-Haselbach.
Prezzi moderati. 2.ª pubb.ª

AVVISO IMPORTANTE.

Col 17 *corrente si mettono in corso, in bollettini separati gli assegni postali di rimborso della tassa sociale degli Amici dell'Educazione e degli abbonati all'* EDUCATORE *pel* 1871.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.